

## ULTIMA DOPO L'EPIFANIA

### DOMENICA DETTA "DEL PERDONO"

Is 54,5-10; Rom 14,9-13; Lc 18,9-14

Liturgia Ambrosiana

Omelia

**In questo tempo "dopo l'Epifania"**, nel quale siamo raggiunti dalla luce della Incarnazione e della Sapienza, nella prospettiva di rivivere il Battesimo, ci è stata data la Domenica del perdono. Abbiamo ascoltato il Vangelo di Luca nel quale Gesù continua la sua catechesi sulla preghiera iniziata con l'immagine della povera vedova insistente e importuna che vuole giustizia e viene ascoltata proprio perché insistente e importuna. Esagerata come la peccatrice di domenica scorsa (Lc 7,36-50). E' quella esagerazione che Gesù accetta perché è la misura dell'amore vero. Il tema di sottofondo di questo Vangelo è: ma cosa bisogna fare perché il Signore ti ascolti? La conosciamo, la storia è dei due uomini che stanno nel tempio a pregare. Uno è fariseo, l'altro è un pubblicano. I farisei avevano il merito storico di aver reso accessibile e popolare la Torà in un tempo di riforma; assicuravano l'insegnamento e mantenevano viva l'osservanza morale instaurata dai Comandamenti. Erano giusti e puri, ed erano molto amati dalla gente. I pubblicani erano dei crumiri rinnegati che, con le tasse, succhiavano i soldi dei giudei per riversarli ai romani che non ci facevano solo strade e acquedotti, ma templi di idolatrie e luoghi di meretricio.

**Il fariseo dice di sé delle cose che sono vere.** Non abbiamo diritto di dubitare della verità delle sue affermazioni: digiuna due volte alla settimana, paga le decime di quanto possiede e sicuramente non è un ladro, non è un ingiusto, non è un adultero; è veramente un brav' uomo, un elemento positivo della società. Una bella testimonianza della fede di Israele che in lui trova coerenza, concretezza, oggettività, generosità. Questo uomo prega, ma il Signore non lo ascolta. E' qualcosa di inquietante. Si mette lì, digiuna due volte la settimana, paga le decime, non sgarra mai; è generoso, giusto e fedele. Ma Dio non lo ascolta. La cosa è tragica! Ma allora che dobbiamo fare per essere ascoltati? Forse essere perfidi come il pubblicano?

**La prima storia di non ascolto della preghiera** nella Bibbia sta nella vicenda di Caino e Abele. Caino fa un sacrificio, ma non viene accolto (Gen 4,5). Qual' è stato il problema di Caino? L'invidia e la competizione con il fratello. Questo lo ha portato al fratricidio. Qual è il problema di questo fariseo? La parabola viene introdotta da queste parole dell' Evangelista: "*Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri*". Vale a dire che il problema del fariseo non è che non è vero che digiuna o che non sia giusto, ma che presume di se stesso. Vive di se stesso e della sua propria giustizia, ma soprattutto fa una cosa che non è banale per niente: disprezza gli altri. Infatti la sua preghiera terribile dice: "*ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini*". Dicendo questo cosa fa? In sé sostanzialmente critica Dio perché lui è fatto bene gli altri sono fatti male; lui è il giusto, lui è il fedele, lui è il generoso, gli altri sono il problema. Soprattutto, lui non è come il pubblicano. Io non sono come gli altri! Questo è un pensiero che sta nella testa della gente, sta nella nostra testa. E' valutare se stessi sulla base di un confronto vantaggioso.

**E' vivere di competizione con gli altri.** Identificare se stessi trovando qualcuno che ci è inferiore. E' una magra consolazione, ma molto diffusa; quella per cui *“io avrò i miei difetti, ma c'è chi ne ha più di me! io avrò fatto i miei errori, ma c'è chi fa errori più grandi dei miei!”*. E così stiamo in piedi solo per un confronto. Si cerca sempre una serie B per affiancarla alla nostra serie A. Si cerca sempre qualcuno che stia un passo indietro a noi. Dobbiamo ringraziare Iddio del fatto che gli altri facciano schifo! E' quello che fa il fariseo, quando dice: *“ti ringrazio che io non sono come gli altri! Gli altri fanno schifo e io ti ringrazio: gli altri sono inferiori a me! Piano piano stiamo capendo che cos'è un sistema che cerca proprio attraverso il fatto religioso l'auto-edificazione. Questa non è una preghiera, perché non parla con Dio. Il fariseo non si relaziona con Dio. E' interessante il particolare che *“Il fariseo stando in piedi pregava così tra sé”*. Pregha tra sé. Sembra che ha dentro di se se stesso. Lui non esce da se stesso. Parla di Dio, ma parla di se stesso.*

**In fondo questa non è una lode di Dio, ma una lode di se stesso.** Tecnicamente si potrebbe discutere se proprio sia una preghiera questa perché lui non chiede proprio niente. A Dio lui non chiede, lui si celebra. Noi speriamo sempre di stare in questa condizione, cioè quella per cui siamo perfetti e non abbiamo problemi; là dove non c'è niente da aggiustare. Noi speriamo di arrivare al momento in cui la salvezza sia inutile perché siamo già salvi. E' molto triste quando si ha a che fare con persone nella chiesa a cui non si riesce a dire niente perché come si comincia a spiegare qualcosa ti ribattono che la sanno già. Quello che gli stai dicendo già lo conoscono, hanno fatto un cammino, hanno fatto un'esperienza, hanno già una dotazione come se ci fosse una singola cosa della fede cristiana che potesse essere mai conosciuta pienamente compiutamente. Per questo il Signore comincia con Israele dicendo: *“Ascolta Israele! Ascolta! Ascolta!”* Se ci mettiamo a meditare su qualsiasi elemento della nostra fede abbiamo sempre tanto altro da scoprire: siamo sempre e comunque dei principianti. Noi speriamo di diventare autonomi, ma non lo saremo mai.

**L'autonomia è il delirio il serpente.** E' la logica per la quale dovremmo arrivare al momento in cui di Dio non abbiamo più bisogno. Questo è assurdo perché noi viviamo di relazione. Il pubblicano curiosamente sta messo molto meglio del fariseo, per un fatto molto semplice: è evidente che ha bisogno di perdono, perché il pubblicano è un uomo storto, sbagliato, tortuoso, malfatto, è un uomo cattivo. Interessante, si ferma a distanza e questo è sottolineato dal non osare nemmeno di alzare agli occhi al cielo cioè lui si relaziona con Dio. Mentre il fariseo si misura sul pubblicano, il pubblicano si misura su Dio e si batte il petto cioè colpisce l'origine del male, il suo cuore dicendo *“oh Dio, abbi pietà di me peccatore!”* Lui parla con Dio e parla di qualcosa che Dio deve fare per lui. Certo lui ha bisogno di essere salvato, di essere redento, che le sue colpe siano espiate. Il verbo tecnico qui non è quello proprio del perdono, ma dell'espiazione: *“liberami da ciò che non mi dà diritto di stare in questo tempio qui a pregarti. Compi l'espiazione per me”*. Sarà ascoltato in Gesù Cristo, sarà ascoltato sulla croce. Noi siamo salvati, non ci salviamo; noi non siamo giusti, siamo giustificati. Noi non siamo autonomi: noi abbiamo bisogno di essere aggrappati al nostro Dio.

**La preghiera sgorga bene dalla nostra povertà.** La preghiera è il luogo dove chiedere aiuto. Non ha senso fare della preghiera una pratica per sentirsi in pace con la coscienza. Non ha utilità. Non procura niente di fecondo. Abbiamo bisogno di optare per la parte di noi che non osa sollevare lo sguardo al cielo, per la parte indegna di noi. Si trova spesso una parola molto più vera e una persona che viene fuori da un errore piuttosto che una persona che non ha sbagliato. Molto spesso chi vive coltivando la sua propria perfezione arriva a una freddezza e a una estraneità di relazione. Invece chi vive di perdono conosce la pazienza e la misericordia. Ecco una splendida domenica per vedere le cose partendo da un altro punto di vista.